

LUCIO DALLA RIUSCÌ A TRASFORMARE IL GIORNO DEL COMPLEANNO IN UN CAPOLAVORO DELLA MUSICA LEGGERA

# Dalle urne agli amarcord di una data, il 4 marzo, dai contenuti mai banali

La grande gelata che chiuse il cantiere di Riva e il telefono che creò un ponte con Cambridge

## IL RACCONTO

MARIO DENTONE

DOMENICA prossima è il 4 marzo e un amico politicamente attivo (un tempo si diceva militante) mi ha detto: "Ciao! Ricordati che devi votare!" e s'è allontanato ridendo. Ma ho solo pensato al film "Non ci resta che piangere" dove il frate si rivolge al povero Troisi alla finestra e gli ripete: "Ricordati che devi morire!". Il 4 marzo! Votare? Ci sono sempre andato e ci andrò. L'ho sempre sentito nella coscienza, dovere prima che diritto, anche se deluso, senza attese, che ormai sento invecchiare persino le illusioni. Non importa, ci vado.

Ma il mio 4 marzo è altro, e conta, ricco di ricordi e immagini nella mente, uno di quei rari giorni che potrebbe anche succederti qualcosa di triste, di difficile, e tuttavia custodiscono nel tuo angolo an-

che più riposto quelle emozioni pronte a balzar su per sciogliere un sorriso.

Dunque domenica è il 4 marzo e Lucio Dalla compirebbe 75 anni e quella sua canzone di compleanno proposta al Sanremo del '71 colpì al cuore ogni figlio e ogni madre, specie quelli come noi, che siamo di mare e sappiamo cosa sia il porto e chi sia la sua gente, mondo e gente di vicoli e locande, noi che quei mondi li abbiamo qui, e li abbiamo attraversati per mano con nonno o padre o zio sbarcati da lunghi viaggi. E fu censurata a Sanremo, ammessa solo dopo i bigotti tagli, già dal ti-

tolo, fino alla famosa strofa "e ancora adesso che bestemmio e bevo vino / per i ladri e le puttane sono Gesù Bambino" che Dalla dovette mutare in "e ancora adesso che gioco a carte e bevo vino / per la gente del porto mi chiamo Gesù Bambino". E col sorriso diciamo che poiché la poesia è arte e l'arte è incensurabile, pur cambiando le parole il capolavoro resta tale.

È il 4 marzo è in me con l'immagine di bambino, fra stupido e fiero per mano a mio zio navigante su petroliere, lontano due tre anni ogni volta, quando mi portava in treno (che evento!) a Genova e su, Porta Soprana, e giù San Lorenzo. Prè, fino alla Stazione Marittima, alla sua Compagnia per sbrigare le pratiche dello sbarco, e sentivo odori, la farinata e il minestrone, e vedevo colori di case e panni stesi nel vento, donne sui portoni e uomini d'ogni mondo e lingua dai mille suoni, le osterie coi vetri sempre appannati e le luci accese anche in pie-



Lucio Dalla bambino: è l'autore di 4 marzo 1943

no giorno come se là fosse sempre notte.

È il 4 marzo è anche il giorno del mio grazie a un amico, un prete che da ragazzo subivo quasi per forza, perché per forza dovevo andar là sololà, fra chiesa e oratorio, non per colpa sua, però, ma di mio padre, che anzi, lui, il prete, s'accorgeva che non ero contento, che avrei voluto esser libero di andare sul campo a giocare a pallone, anziché fare sempre il chierichetto a messa e vespro. E certo capì la mia ribellione, quando mi allontanai dalla chiesa e persino dalla fede, ma non cercò di richiamarmi. Poi, ormai, uomo,

se a ventitré anni si è uomini (forse allora sì), lei era andata in Inghilterra per perfezionare la lingua all'università di Cambridge, e il 4 marzo...

Èra il 4 marzo del '70 e il cantiere di Riva era stato chiuso per una nevicata così intensa che, dicevano, erano gelati i macchinari specie sugli scali, ed era impossibile anche solo resistere fra le lamiere di bordo. E se già la neve da noi era evento eccezionale (da segnare sul calendario, diceva mio nonno) ed era un gioco collettivo oltre che uno spettacolo, che ti dispiaceva persino se transitava qualche rara auto figurarsi a inizio

marzo, quasi alle soglie della primavera, che già le mimose erano passate.

Gioavamo, la neve era sempre un gioco magico, non solo per piccoli, era allegria che non sentivi neanche mani e piedi bagnati, col cimpullino in testa (ricordate il cimpullino fatto dalle mamme?) e quella sera del 4 marzo '70 camminavo nel silenzio (la neve è silenzio) sul piazzale della chiesa bianco, intatto come se una coltre di borotalco si fosse posata lenta, senza rumore, quando in quel bianco vidi la sagoma nera di quel prete. Mi fece un cenno di saluto e mi avvicinai, da tempo non ci vedevamo. Era tutto nero in quel bianco, e i lampioni gialli davano magia da film a tutto, e gli dissi che lei era in Inghilterra, che l'indomani le avrei scritto della neve sulla spiaggia e ovunque. Dissi che mi aveva scritto in una lettera il numero telefonico di Miss Dunn, la signora che la ospitava "alla pari", ma che costava telefonare lassù, e poi non avevo telefono, e bisognava chiamare il centralino e prenotare la telefonata e aspettare... Lui sorrise, mi invitò in canonica, mi disse di dargli quel numero che mi ero trascritto in un biglietto, e tenevo in tasca come fosse un agguccio segreto con lei. Invece lui chiamò, dettò quel numero e attendemmo, e quando squillò e una signorina disse: "Cambridge in linea, parli!" mi parve il miracolo della neve. Lui mi guardava e sorrideva. Grazie don Pessagno per quel telefono del 4 Marzo '70.

L'autore è scrittore e saggista